

## L'opera a Como

## La Sicilia delle processioni nel «Tancredi» di Rossini

**A**scoltare Rossini nel mentre di una sbornia verdiana, per lo più disordinata e inconcludente, è una rigenerazione dello spirito e della carne. Se poi è il Rossini di Tancredi, opera di una bellezza aurorale eppure già così rotonda nella sua compiutezza, nella sua aristocratica sprezzatura, il piacere è moltiplicato. Ne offrono la possibilità i teatri lombardi, tra i quali quello Sociale di Como, che disponendo nel loro serbatoio vocale di un contralto dal sicuro avvenire ma pronta già ora a certe sfide, le hanno cucito addosso una produzione più che onesta di tal titolo, che circola nei teatri d'opera più raro di quanto auspicabile proprio perché non si trova un Tancredi dietro ogni angolo. Tale contralto è Teresa Iervolino, interprete portata a questo repertorio sia per qualità vocali sia per attitudine, in quanto l'eroismo della sua vocalità non travalica i limiti di un Bello ideale, fatto di equilibrio, compostezza, rigore. La giovane interprete è



**Tenore** Mert Süngü (27 anni)

poi ben affiancata da Sofia Mchedlishvili, soprano che sostiene la parte di Amenaide con buone agilità e bel temperamento emotivo, mentre il resto della compagnia vocale (Mert Süngü è Argirio, Alessandro Spina è Orbazzano, Raffaella Lupinacci è Isaura e Alessia Nadin è Roggiero) non eccelle ma nemmeno compromette la qualità dell'esecuzione. Quest'ultima scorre placida, fluida. Equidistante dal suono secco e nervoso dei «barocchisti in trasferta» come dal peso eccessivo della tradizione melodrammatica, si vale della intelligenza e della maturità interpretativa di Francesco Ciluffo, direttore d'orchestra giovane ma equilibrato come un veterano. Tra l'altro l'orchestra dei Pomeriggi Musicali suona intonata e fraseggia pulita. Nel repertorio rossiniano non succede spesso. Nulla da eccepire sui presupposti «filosofici» della regia di Francesco Frongia, che sa raccontare la vocazione da «tragediatori» dei siciliani e dunque opta giustamente per la versione appunto tragica (Tancredi, come Semiramide ne avrebbe anche una «di scorta» con lieto fine). È la Sicilia delle processioni, dei gesti eclatanti, del teatro dei pupi, delle luminarie. Fosse lo scenario di Cavalleria rusticana, sarebbe perfetto. Del Tancredi di Rossini coglie i nodi drammatici ma «buca» il tono. Che nell'estetica rossiniana non è dettaglio secondario.

**Enrico Girardi**